

27.06.2026

Operazione Purgatorio

Il nuovo primo ministro ungherese Péter Magyar si trova di fronte a un dilemma: come si fa a trasformare uno STATO AUTORITARIO in una DEMOCRAZIA senza ricorrere a sua volta a misure autoritarie?



Di Franziska Tschinderle

Péter Magyar è in carica da sei settimane quando presenta quello che è probabilmente il suo pacchetto di riforme più importante. Lunedì scorso Magyar è salito sul podio del Parlamento ungherese a Budapest, dove il suo partito Tisza detiene una maggioranza di due terzi dopo la schiacciante vittoria di aprile. Voti sufficienti per modificare la Costituzione e riorganizzare lo Stato. Ed è proprio questo l'obiettivo di Magyar. Vuole inaugurare una nuova era in Ungheria, un Paese che in precedenza era stato per 16 anni saldamente nelle mani del capo di governo di lunga data Viktor Orbán. Orbán ha trasformato l'Ungheria in una «democrazia illiberale», occupando posizioni chiave nei media, nella magistratura e nelle università con i propri favoriti. Magyar vuole smantellare tutto questo e costruire una nuova Ungheria.

Tuttavia, il nome che ha dato alla sua visione sembra un po' fuori dal tempo. Il nuovo capo del governo parla di una «Operazione Purgatorio». «Con l'«Operazione Purgatorio» liberiamo il nostro Paese dalla prigionia della mafia politica ed economica che ha governato negli ultimi 16 anni», afferma Péter Magyar in Parlamento. Il discorso viene trasmesso in diretta streaming. Il governo ha inoltre creato un portale sul quale i cittadini possono inviare il proprio feedback sulle modifiche costituzionali fino al 27 giugno.

«Questo governo è all'apice della sua popolarità», afferma il politologo ungherese Péter Krekó, direttore del think tank «Political Capital» di Budapest. Egli ritiene che Magyar si trovi in una sorta di fase di luna di miele. «Mentre il Fidesz è in caduta libera e, secondo i sondaggi, gode ormai solo del 20 per cento di consensi, Tisza registra il 60 per cento di consensi tra la popolazione totale», spiega Krekó.

Orbán se n'è andato, il suo sistema rimane. Magyar vuole sfruttare questo slancio. Subito dopo la sua vittoria elettorale ha annunciato: «Tutti coloro che hanno fatto parte di questo sistema, i suoi sostenitori e le sue marionette, scompariranno dalla scena pubblica». Ma come si può fare senza ricorrere a misure drastiche? Come far capire a qualcuno che deve lasciare il proprio incarico senza che ciò sembri un mercanteggiamento di cariche? Magyar cerca innanzitutto di non offrire alcun appiglio. Inizialmente, suo cognato Melléthei-Barna avrebbe dovuto diventare ministro della Giustizia. Si tratta di un fidato collaboratore di lunga data di Magyar, che conosce dai tempi dell'università, nonché capo giurista presso Tisza. Da settembre 2025 è sposato con la sorella di Magyar. Il fatto che alla fine non abbia ottenuto l'incarico dimostra che Magyar vuole rompere con le vecchie tradizioni.

Il vero compito, però, deve ancora venire. Magyar non solo deve nominare nuovi ministri, ma anche smantellare le vecchie strutture. «In Ungheria abbiamo chiaramente a che fare con un cambio di regime», afferma il giornalista investigativo Szabolcs Panyi, «Orbán nel corso degli anni non ha costruito solo un governo, ma uno Stato profondo». Dal punto di vista di una democrazia dell'Europa occidentale può sembrare strano che ora il presidente venga licenziato senza indugio, dice Panyi, ma nel caso dell'Ungheria ciò è necessario. Primo passo: sbarazzarsi del presidente Tamás Sulyok, ex giudice costituzionale, è presidente dell'Ungheria dal 2024. Per Magyar, l'esponente del Fidesz è un fastidioso avversario. Il presidente ungherese può porre il veto sulle leggi approvate e rinviarle al Parlamento. Tuttavia, non all'infinito, ma solo una volta. Il presidente ungherese non può bloccare l'operato del governo, come è avvenuto in Polonia dopo il cambio di potere di Donald Tusk. Magyar si mostra comunque aggressivo, accusando Sulyok di essere una «marionetta» e una «penna a sfera» di Orbán. Inizialmente Magyar ha posto un ultimatum al presidente sgradito, intimandogli di dimettersi volontariamente entro l'inizio di giugno. Quest'ultimo ha reagito con un video su Facebook in cui ha dichiarato di essersi rivolto alla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa in cerca di aiuto. Proprio così. Orbán aveva ripetutamente denigrato questa istituzione definendola illegittima.

Ora che Sulyok si rifiuta di andarsene, Magyar ricorre a metodi più drastici: Tisza ha fatto destituire il presidente con un emendamento costituzionale. Se non firmerà la sua revoca, rischia la destituzione. Fase due: impedire la rielezione di Orbán. Viktor Orbán è stato il primo ministro più longevo dell'UE. È rimasto al potere per cinque mandati complessivi. Se dipenderà da Péter Magyar, in futuro ciò non sarà più possibile. Con un emendamento costituzionale, questa settimana Tisza ha limitato il mandato del primo ministro a un massimo di due legislature. Ciò significa che Orbán non potrà probabilmente mai più diventare capo del governo. Per questo la legge è stata denominata «Lex Orbán». La misura è vista con ambivalenza in Ungheria, afferma il politologo Péter Krekó: «Nelle democrazie occidentali non ci sono praticamente esempi in cui la durata del mandato dei primi ministri sia limitata. Poiché questi ultimi vengono eletti dai deputati, ciò limita anche la sovranità del Parlamento».

Allo stesso tempo, la «Lex Orbán» rappresenta anche un atto di fiducia nei confronti di Magyar, poiché in un certo senso danneggia anche la sua stessa carriera. Dopo questo mandato, potrebbe rimanere in carica per un massimo di altri quattro anni. Terzo passo: limiti di età Il presidente della Corte costituzionale, Péter Polt, negli anni '90 era deputato del Fidesz ed è considerato un fedelissimo di Orbán presso quello che è probabilmente il tribunale più importante del Paese. Il nuovo governo di Magyar vuole liberarsi di lui, ma non punta alla sua integrità, bensì a qualcosa di cui Polt non ha alcuna colpa: la sua età. Magyar ha introdotto alla Corte costituzionale un limite di età fissato a 70 anni. Di conseguenza, Polt, che compirà 70 anni a settembre, dovrà presto andare in pensione.

Magyar prevede restrizioni anche per i deputati, ai quali non sarà consentito rimanere in Parlamento per più di dodici anni.

Fase quattro: controlli sui servizi segreti

Mentre Magyar cerca soluzioni creative per quanto riguarda il presidente e i tribunali, adotta misure severe nei confronti dei servizi segreti. Sotto Orbán, i servizi di sicurezza non solo hanno intercettato giornalisti con lo spyware Pegasus, ma hanno anche preso di mira l'opposizione. A ciò si aggiunge uno scandalo che coinvolge anche Vienna. Durante la campagna elettorale, un furgone portavalori in viaggio dall'Austria verso l'Ucraina è stato assaltato dalle autorità di sicurezza ungheresi. In quell'occasione (come riportato da «profil»), sarebbero state condotte anche operazioni segrete di spionaggio sul territorio austriaco, senza informare le autorità. Questa sarebbe solo una delle numerose violazioni dei tabù commesse dai servizi segreti negli ultimi anni, afferma il giornalista investigativo Szabolcs Panyi. Un tempo anche lui stesso è stato intercettato dal governo Orbán.

In Ungheria esisterebbero cinque diversi servizi segreti, dice Panyi, e in quattro di essi i direttori generali sarebbero già stati sostituiti. A quanto pare, dovrebbero andarsene anche i vice. «Ora la grande domanda è: cosa ne sarà degli agenti che negli ultimi anni hanno violato la legge? A mio avviso, dovrebbero sottoporsi a un processo di verifica. Sarebbe un segnale sbagliato se potessero continuare a lavorare all'interno dell'agenzia», afferma Panyi. La riforma dei servizi segreti sarà guidata da Péter Buda, un esperto di sicurezza e conoscitore della Russia, che è diventato un critico accanito di Orbán. È considerato un esperto della guerra ibrida di Putin.

Fase cinque: chiudere i rubinetti al think tank di Orbán

Orbán non solo ha riempito i media e la magistratura di persone a lui vicine, ma ha anche convogliato fondi pubblici verso università, media, case editrici o istituti di formazione di orientamento conservatore di destra. Uno dei maggiori beneficiari: il think tank Mathias-Corvinus-Collegium (MCC), una sorta di fucina di quadri del Fidesz che forma migliaia di studenti e che nel 2013 ha acquisito la più grande casa editrice ungherese. Il commercio di petrolio russo ha fruttato all'MCC centinaia di milioni di euro. Nel 2020 il governo ha ceduto all'MCC il dieci per cento delle quote del gruppo energetico parastatale MOL. A tratti, il capitale avrebbe così superato 1,3 miliardi di euro. Ora questa manna finanziaria è giunta al termine, poiché la MOL, su richiesta di Magyar, sta ritardando il pagamento dei dividendi e probabilmente lo sospenderà del tutto. A risentirne è anche Frank Furedi, sociologo di origini ungheresi e direttore di «MCC Brussels». Furedi afferma che, dall'ascesa al potere di Magyar, in Ungheria è in atto una «caccia alle streghe». Trova sconcertante che il nuovo primo ministro parli di un'«operazione Purgatorio». «Sembra quasi che il male debba essere sradicato», afferma in un'intervista a profil. Eppure – sostiene Furedi – metà degli studenti che frequentano l'MCC avrebbe votato per il partito di Magyar, il Tisza. Non è possibile verificarlo. Una cosa è certa: Furedi guarda a un futuro incerto. «Ce lo aspettavamo, ma non così presto», racconta al telefono. L'MCC chiuderà quindi i battenti? Frank Furedi non lo crede. «A partire dalla prossima settimana dovrebbero arrivare gli ispettori», afferma, «e il governo probabilmente assumerà il controllo finanziario». Il suo ufficio a Bruxelles, però, non ne risentirà, sorride Furedi. Lì, «MCC Brussels» è stata recentemente cancellata dal registro delle lobby, ma questo non disturba Furedi. Il lobbismo, dice, è antidemocratico ed è l'esatto contrario di ciò che lui e i suoi collaboratori fanno nel think tank. «Non possono mandare ispettori in Belgio, perché qui non hanno alcuna base giuridica», afferma. Mentre il futuro dell'MCC a Budapest è del tutto incerto, «MCC Bruxelles» potrebbe rendersi indipendente e cercare un nuovo nome o nuovi finanziatori. Chissà, forse si potrebbero reperire fondi anche nell'ambito del

governo statunitense. Durante la sua ultima visita a Budapest, il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance è intervenuto anche a un evento organizzato dall'MCC.